

Onorevole presidente del Consiglio, a voi è capitata una di quelle anomalie, che capitano spesso nella vita politica.

Voi, dopo aver combattuto, dal 1860, tutti i Governi, dei quali non faceste parte, sul finire della vostra lunga e gloriosa vita politica, in un momento difficilissimo pel paese, siete tornato al potere invocando la tregua di Dio.

Io non so, quale sia il parere dei colleghi, che siedono da questo lato della Camera; ma per conto mio vi dico che non tregua, ma appoggio disinteressato, leale e costante sono pronto ad accordarvi: ad una sola condizione, che voi non iniziate un'opera di riparazione, deprimendo ancora di più dinanzi agli occhi del popolo il prestigio del Parlamento e delle libere istituzioni. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Ambrosoli, Gavazzi e Prinetti.

Esso è del seguente tenore:

« La Camera, riconoscendo le urgenze dolorose che indussero il Governo a decretare, sotto la propria responsabilità, provvedimenti d'eccezione non previsti dalla legge fondamentale del Regno, invita il Ministero a presentare una legge che disciplini la dichiarazione dello stato d'assedio per ragioni d'ordine pubblico, e definisca le facoltà finora esercitate dal potere esecutivo. »

Domando se trenta deputati appoggino quest'ordine del giorno.

(*È appoggiato*).

Onorevole Ambrosoli, ha facoltà di svolgerlo.

Ambrosoli. Ringrazio gli onorevoli colleghi che, appoggiando il mio ordine del giorno, mi hanno consentito di prender parte a questa discussione. Non abuserò della pazienza loro, poichè restringerò il mio dire alle cose che reputo strettamente necessarie.

L'onorevole Crispi, parlando alcuni giorni sono dello stato d'assedio, ebbe a dire che nella Camera si erano manifestate tre opinioni. Alcuni dissero che egli aveva messo lo stato d'assedio a cose finite; altri che avrebbe dovuto metterlo prima e che nei primi giorni aveva esitato; altri infine lo avevano accusato di aver violato lo Statuto.

Ora io non credo d'essere presuntuoso se dichiaro che non partecipo a nessuna di queste tre opinioni. Per le prime due si tratta di circostanze di fatto ed io riconosco che così grave era in quei giorni la responsabilità del Governo che adesso, senza conoscere precisamente i fatti, non si può, con la stessa facilità con cui si dice: io avrei fatto diversamente, giudicare che il Governo abbia fatto male. È questione di fatto, e nessuno in questa Camera potrebbe ricostruire a ritroso gli avvenimenti e venire a dirci che cosa sarebbe avvenuto in Sicilia se non vi si fosse dichiarato lo stato d'assedio.

Io credo perfettamente alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Crispi, quando, richiamando i suoi precedenti patriottici, ci ha fatto intendere quanto gli sia costato prendere questa decisione, di applicare lo stato d'assedio alla Sicilia ed uscire, se non dalla legalità, dalla normalità della legge. Ma io neppure posso convenire nell'opinione che il Governo, nella sua condotta, non abbia violato, non la lettera ma lo spirito dello Statuto.

Certamente se il Governo fosse venuto davanti a noi domandandoci un *bill d'indennità*, come chiedeva l'oratore che mi ha preceduto, la questione si sarebbe enormemente semplificata. Da una parte l'immenso partito d'ordine l'avrebbe concesso; dall'altra una minoranza rispettabilissima glielo avrebbe ricusato. Ed io credo che il Governo, nel suo stesso interesse, certamente nell'interesse delle istituzioni, non abbia fatto bene a negare al Parlamento questo riconoscimento ufficiale; non abbia fatto bene a non domandare immediatamente il *bill d'indennità*.

L'onorevole Crispi ha voluto ricercare ragioni giuridiche per giustificare la legalità dello stato d'assedio. Egli ha voluto dimostrarci come neppure l'articolo 71 dello Statuto sia stato violato. Mi permetta la Camera di ricordare il testo dell'articolo 71 dello Statuto:

« Niuno può essere distolto dai suoi giudici naturali. Non potranno perciò essere creati tribunali o Commissioni straordinarie. »

Ora, se la Camera ha ascoltato senza nessun senso di meraviglia la dimostrazione del presidente del Consiglio, ciò significa una cosa sola, significa che, nonostante l'acerba,